

Domani omaggio accademico di Roma e Firenze
per i 70 anni di Domenico Fisichella

Auguri, professore

ALESSANDRO CAMPI

DOMENICO Fisichella è nato a Messina nel 1935. Domani, 15 settembre, compie, dunque, settant'anni, la gran parte dei quali trascorsi sui libri e nelle aule universitarie a spiegare ad almeno due generazioni di lettori e studenti come i fenomeni politici possano essere compresi e analizzati in modo intellettualmente rigoroso: ricorrendo cioè all'analisi razionale e rifuggendo ogni schematicismo ideologico. Per celebrarne l'impegno scientifico e didattico le Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma "La Sapienza" e dell'Università di Firenze hanno promosso per domani, a Roma, nella Sala delle Lauree della Facoltà di Scienze politiche (P. le Aldo Moro, 5), una giornata di studio sul tema "Scienze dello Stato e Scienza politica", alla quale parteciperà il meglio della politologia nazionale: non solo colleghi e allievi antichi e recenti (da Gianfranco Pasquino a Mario D'Addio, da Giuliano Amato a Pietro Grilli di Cortona, da Luciano Pellicani a Lorenzo Ornaghi, da Luigi Bonanate a Carlo Morgardini, da Leonardo Morlino a Maurizio Cotta), ma anche Giovanni Sartori, il suo maestro degli anni fiorentini, con il quale cominciò a lavorare nel 1960, subito dopo essersi laureato a Perugia con Sergio Cotta in filosofia del diritto.

Un omaggio, questo reso a Fisichella dai due Atenei che lo hanno avuto come docente per oltre un trentennio, che non rientra solo nella ritualità tipica delle corporazioni accademiche. Piuttosto un modo per ripercorre, anche sul filo delle memorie individuali, la carriera e gli insegnamenti di uno studioso che come pochi ha contribuito al rilancio in chiave scientifica degli studi politici e alla loro istituzionalizzazione nell'ordinamento universitario italiano (nel 1971 Fisichella è stato vincitore del primo concorso a cattedra di

Scienza della politica bandito in Italia); uno studioso pienamente inserito nella tradizione realista del pensiero politico europeo, formatosi sui grandi classici sette-ottocenteschi (in particolare De Maistre, Burke, Saint-Simon, Comte), ma che tuttavia non ha mancato di confrontarsi, criticamente e in modo originale, con gli approcci e le metodologie della political science statunitense.

La sua bibliografia, dall'interessato sempre citata con una punta di legittimo orgoglio, al limite della civetteria, è come suol dirsi vasta e articolata e comprende testi divenuti nel loro genere dei piccoli "classici". Come nel caso del suo volume sul totalitarismo, apparso in prima edizione nel 1976 e da allora continuamente aggiornato e ristampato, giudicato da De Felice come il "primo sistematico contributo alla tematica sul totalitarismo dovuto ad uno studioso italiano". Un regime, quello totalitario, che Fisichella interpreta come manifestazione politico-ideologica del nichilismo novecentesco: un tentativo, in alcuni casi tragicamente riuscito, di isti-

tuzionalizzare la guerra civile e di rendere permanente il caos dietro un'apparenza d'ordine e di stabilità. Come nel caso, ancora, del suo libro sull'influsso che i differenti sistemi elettorali esercitano sui sistemi partitici, tema del quale egli è tra i massimi esperti nel nostro Paese: apparso per la prima volta nel 1970 è stato anch'esso da allora sistematicamente ampliato e aggiornato alla luce dei cambiamenti emersi nel dibattito politico-scientifico (l'ultima edizione di "Elezioni e democrazia. Un'analisi comparata" è del 2003).

Come per ogni pensatore o studioso di vaglia, viene da chiedersi anche per Fisichella se esista e quale sia il nucleo qualificante della sua riflessione, l'idea guida che attraversa la sua opera politologica imprimendole uno spirito unitario. Prendendo a metro il suo abito mentale e dottrinario - quel-

lo di un conservatore-liberale critico al tempo stesso del progressismo e del tradizionalismo, attento a cogliere le patologie della modernità ma tutt'altro che ostile al cambiamento - si potrebbe dire che al fondo dei suoi studi c'è una ben precisa concezione della politica (e segnatamente la politica nell'epoca dell'industrialismo e della democrazia di massa, intesa come la dimensione nella quale si radica, si costruisce e si difende la libertà (responsabile) degli individui. La politica - scrive Fisichella in un saggio apparso nel 1975 - è il "luogo geometrico in cui la libertà civile diventa possibile". In questo senso, i nemici della politica (coloro che tendono a rimuoverla dall'orizzonte della storia e degli interessi umani vitali) sono,

per definizione, i nemici della libertà e, per estensione, della democrazia. Un tempo si trattava dei "rivoluzionari di professione" (di destra e di sinistra) e dei fautori del potere tecnocratico.

Oggi i nemici della politica (quindi della libertà e della democrazia rappresentativa) sono, a vario titolo, coloro che antepongono il particolarismo degli interessi al perseguimento del bene comune, che subordinano il governo della cosa pubblica al potere economico-finanziario, che negano il carattere regolativo dello Stato e la forza unificante dell'idea di nazione nel nome di un'assoluta libertà individuale (prossima all'anarchismo) e di una malintesa politica delle appartenenze territoriali, che alla trasparenza di una civile discussione pubblica preferiscono la demagogia veicolata dai mezzi di comunicazione di massa, che al rigore del-

le istituzioni oppongono il clamore della piazza. Molti degli scritti di Fisichella - da "Il potere nella società industriale" (1965) ad "Analisi del totalitarismo" (1976), da "Il denaro e la democrazia" (1990) a "L'altro potere. Tecnocrazia e gruppi di pressione" (1997) - costitui-

scono per l'appunto una critica serrata all'idea, ricorrente nella storia del pensiero politico e sociale, che della politica, del suo primato regolativo e del suo ruolo generalista (legittimato in democrazia attraverso il voto popolare), si possa fare a meno. Naturalmente, per difendere la politica, e segnatamente la politica democratica, dall'assalto dei suoi detrattori, dalla duplice minaccia dell'oligarchismo e del populismo che oggi incombe su di essa, occorre saper interveni-

re, con correttivi e aggiustamenti, sui meccanismi di funzionamento dei sistemi democratici in modo da adeguarli ai cambiamenti della storia e da garantirne l'efficienza in termini decisionali e di governo: da qui, tra l'altro, il suo interesse per le riforme istituzionali e per l'ingegneria costituzionale.

Proprio alla luce di quest'insieme di preoccupazioni si può interpretare anche l'impegno politico-intellettuale di Fisichella, che non ha mai nascosto di appartenere, per formazione familiare e culturale, all'arcipelago della destra d'ispirazione nazional-risorgimentale.

Impegno che rimonta ai suoi anni universitari (come molti della sua generazione Fisichella studente è stato un attivista del Fuan), ma che ha assunto un rilievo pubblico solo negli anni Novanta, con la nascita di An, della quale è stato, per molti versi, l'ispiratore e il padre nobile (Fisichella è stato il primo, in un articolo del 1992, a sostenere la nascita di una nuova formazione politica, appunto di una "Alleanza nazionale", capace di far uscire la destra politica italiana dal tunnel del nostalgismo e dalla marginalità politica) e per conto della quale ha rivestito delicati incarichi istituzionali (ministro per i Beni culturali e vicepresidente del Senato nelle ultime due legislature).

Negli ultimi tempi, nei confronti

di An Fisichella si è dimostrato, in diverse occasioni, critico. Ma lo ha sempre fatto in coerenza con i suoi convincimenti profondi, esprimendo il suo dissenso pubblicamente, con fermezza e lealtà al tempo stesso. Al "partito della nazione" ha rimproverato, in particolare, di aver sottovalutato la minaccia istituzionale implicita nel progetto di "devolution" della Lega, di trascu-

rare il pericolo rappresentato per la democrazia dallo strapotere del circuito mediatico-finanziario che, piaccia o meno, fa capo alla figura di Berlusconi, di aver mantenuto troppi residui di un malinteso spirito attivistico. Ma per quanto amareggiato e a volte sin troppo critico, Fisichella non si è mai nascosto che quello iniziato a Fiumi, grazie anche alla sua intuizione, è, per

quanto difficile e forse ancora lungo, l'unico cammino possibile per una destra moderna e all'altezza dei tempi, radicata nella storia nazionale e con un forte senso dello Stato e delle istituzioni, pragmatica senza cedere all'opportunismo, refrattaria al populismo e alla retorica, conservatrice sul piano dei valori ma aperta al cambiamento, realista sul piano della cultura di

governo, attenta alla dimensione sociale ma senza demagogia, meritocratica ma ostile alle derive oligarchiche, pienamente inserita nella dialettica democratica. Una destra esattamente come l'ha sempre immaginata questo studioso severo e esigente, rigoroso e profondo, grazie al quale abbiamo appreso quale arte nobile e difficile sia la politica, quale bene prezioso e insostituibile essa rappresenti per la vita delle collettività umane.

